

<https://www.interris.it/in-evidenza/prof-marinozzi-ecco-qual-e-la-forza-trasformativa-della-giustizia-riparativa>

## Prof. Mannozi: "Ecco qual è la forza trasformativa della giustizia riparativa"

*L'intervista di Interris.it alla professoressa Grazia Mannozi, autrice, insieme a Giovanni Angelo Lodigiani, del libro "La Giustizia riparativa", giunto alla sua seconda edizione*

Di **Luana Tolomeo**

4 Maggio 2025



Grazia Mannozi è professore ordinario di diritto penale nella Facoltà di Giurisprudenza di Como (Università degli Studi dell'Insubria) dove insegna anche "Giustizia riparativa e mediazione penale" (il primo corso sulla materia attivato in una università italiana). La Giustizia riparativa è un modello che supera la logica della vendetta e della ritorsione. E' soprattutto **un percorso di pace che restituisce centralità alle vittime**, al loro bisogno di riparazione, ascolto, riconoscimento. Del resto, il paradigma della giustizia riparativa come percorso di pace è rinvenibile non solo nella giustizia biblica che raccomanda che, oltre all'uguaglianza, alla giusta proporzione e all'imparzialità (valori espressi allegoricamente nell'immagine classica della giustizia di una donna bendata che regge una bilancia con i piatti in equilibrio) occorre amministrare la giustizia con misericordia. **Il perdono è proprio quello che permette di cercare la giustizia**, senza cadere nel circolo vizioso della vendetta né nell'ingiustizia di dimenticare. Invero, anche in un approccio laico, in una lettura costituzionalmente orientata la giustizia è anche carità secondo la prospettiva dell'articolo 27 della Costituzione. **Non c'è giustizia se alla pena non si affianca il recupero e la riconciliazione**. Considerato che la pena detentiva raramente rieduca, quasi mai ripara, occorre un approccio innovativo che consenta al condannato e alla vittima di incontrarsi, ascoltarsi e raccontarsi con rispetto, in un luogo sicuro.

L'intervista

**Professoressa, Papa Francesco, tra i tanti insegnamenti donatoci, ci ha lasciato anche quello che la cultura della giustizia riparativa sia l'unico e vero antidoto alla vendetta e all'oblio, perché guarda alla ricomposizione dei legami spezzati. Quali sono le potenzialità della restorative justice?**

“La giustizia riparativa ha una forza trasformativa enorme: non si limita a punire chi ha commesso un reato, ma crea spazi di dialogo in cui vittime, autori del reato e comunità possono ritrovarsi, riconoscere il dolore causato e iniziare un percorso di dialogo e riparazione, eventualmente in vista della riconciliazione. La giustizia riparativa è una via che punta al cuore delle relazioni umane ferite dal reato. A differenza della giustizia tradizionale, che si concentra sulla violazione della legge e sulla punizione del colpevole, la *restorative justice* guarda all’offesa, al danno causato dal reato, alle persone coinvolte e ai bisogni che ne derivano. Come ricorda papa Francesco, essa è l’unico e vero antidoto alla vendetta e all’oblio, perché propone un modello di giustizia fondato sull’ascolto, sulla responsabilità personale e sulla ricomposizione dei legami spezzati. Le sue potenzialità sono molteplici. Innanzitutto, restituisce voce e centralità alla vittima, spesso trascurata dal processo penale, permettendole di raccontare ciò che ha vissuto, di chiedere spiegazioni e, talvolta, di ottenere una riparazione concreta. Per l’autore del reato, invece, rappresenta un’occasione preziosa per comprendere le conseguenze delle proprie azioni, assumersi la responsabilità del danno arrecato e impegnarsi in un percorso di cambiamento. Anche la comunità è coinvolta: non più spettatrice passiva, ma parte attiva nella costruzione di risposte giuste e inclusive. In un mondo che tende a rispondere al male con altro male o, peggio, con l’indifferenza, la giustizia riparativa invita a “cambiare lenti”, come ha detto splendidamente Howard Zehr – il padre della Giustizia riparativa – e a vedere nel conflitto una possibilità di crescita e riconciliazione. È una giustizia mite, ma non debole; è esigente, perché chiede coraggio, autenticità e impegno reciproco. In questo senso, è una risorsa per tutti, non solo per i casi giudiziari, ma anche per la vita sociale e educativa. Ed è proprio per questo che il suo potenziale va coltivato, studiato e reso accessibile: perché porta con sé una promessa di umanizzazione della giustizia”.

**La giustizia riparativa è solo un fattore aggiuntivo alla rieducazione del condannato e quindi deve essere complementare o può essere anche sostitutiva?**

“La giustizia riparativa non è solo un ‘di più’ che si aggiunge alla rieducazione del condannato: può essere molto di più. In certi casi, infatti, rappresenta una vera e propria alternativa, un percorso trasformativo che può sostituire – almeno in parte – il ricorso alle sanzioni tradizionali. Non si tratta di negare l’importanza della pena, ma di riconoscere che ci sono situazioni in cui la riparazione del danno, la responsabilizzazione autentica dell’autore del reato e il riconoscimento dei bisogni della vittima producono effetti educativi e pacificatori ben più profondi della sola detenzione, specie se priva di contenuti risocializzanti o di percorsi terapeutico-trattamentali. Il nuovo impianto normativo italiano, con il d.lgs. n. 150/2022, recepisce questa prospettiva: i percorsi di giustizia riparativa non sono più confinati ai margini del sistema, ma possono essere attivati in ogni fase del procedimento penale, inclusa l’esecuzione della pena. I loro esiti positivi possono incidere anche sulla decisione giudiziaria (in caso di meccanismi estintivi del reato) o sulla commisurazione della pena. Quindi sì: la giustizia riparativa può e deve essere complementare, ma anche sostitutiva, laddove, per talune tipologie di illeciti, da prova di

rispondere meglio ai bisogni di tutte le parti coinvolte. Non è una scorciatoia, ma un'altra via per rendere giustizia, spesso più profonda, più umana e in alcuni casi più efficace”.

### **Come il paradigma della giustizia riparativa consente il recupero e la riconciliazione?**

“Il paradigma della giustizia riparativa consente il recupero e la riconciliazione perché mette al centro le persone, non solo i fatti e le norme violate. Invece di limitarsi a chiedere ‘che pena infliggere?’, si chiede: “chi è stato ferito, in che modo, e cosa serve per riparare?”. Questo cambio di prospettiva apre la strada a un processo di riconoscimento reciproco, di ascolto autentico e di responsabilizzazione, che crea le condizioni per una ricomposizione reale dei legami. Per la vittima, significa poter raccontare il dolore subito, ottenere risposte, ricevere attenzione e rispetto. Per chi ha commesso l'offesa, è l'occasione per vedere le conseguenze concrete delle proprie azioni, uscire dalla negazione o dalla vergogna, e intraprendere un percorso attivo di riparazione. Spesso, questo porta a una forma di “cura” reciproca: la vittima si sente risarcita nella propria dignità, l'autore può riscoprirsi capace di fare del bene. La giustizia riparativa crea spazi sicuri, dove questi incontri possano avvenire con la guida di facilitatori preparati. E anche quando l'incontro diretto non è possibile, può attivare forme simboliche o indirette di riparazione e riconciliazione. In questo modo, non solo si favorisce il recupero individuale, ma si ricostruisce fiducia sociale e si semina una cultura della pace e della responsabilità condivisa”.

### **Quale è il rapporto tra vittima e autore di reato nel contesto della giustizia riparativa?**

“Nel contesto della giustizia riparativa, il rapporto tra vittima e autore di reato si trasforma profondamente: da un legame segnato dal conflitto e dal dolore, può nascere un incontro umano fondato sul riconoscimento, sull'ascolto e, talvolta, sulla ricomposizione. La vittima non è più un soggetto passivo del processo penale, ma diventa protagonista: può raccontare la propria esperienza, esprimere i propri bisogni, chiedere spiegazioni e ottenere forme di riparazione. L'autore del reato, invece, è chiamato ad assumersi la responsabilità di ciò che ha fatto, non solo in termini astratti, ma riconoscendo il danno concreto causato a una persona reale. Questo incontro – sempre volontario e guidato da facilitatori esperti – non mira al perdono (fatto che rimane nella sfera più intima delle persone), ma alla comprensione reciproca e alla possibilità di ricostruire un ponte là dove c'era una frattura. Si passa da una logica di contrapposizione a una logica di dialogo. Dopodiché, l'accordo di mediazione può anche essere una presa di distanza tra le parti, ma solo dopo che le parti si sono riconosciute come persone. Quindi il fine non è necessariamente la riconciliazione ma la capacità di convivenza pacifica, nonostante il passato e il dolore vissuto. Il rapporto che ne nasce è spesso inedito: non nega il male compiuto, ma cerca una risposta che tenga conto del vissuto di entrambi. È in questo spazio che può germogliare la riparazione autentica, che non cancella il passato, ma permette di guardare al futuro con occhi diversi”.

## **Come si conciliano gli interventi a favore delle vittime con le esigenze di tutela e le istanze di controllo del crimine?**

“La conciliazione tra tutela delle vittime e controllo del crimine richiede una riconfigurazione culturale della giustizia penale, nella direzione di un paradigma più relazionale e responsivo. La giustizia riparativa offre una prospettiva in cui la centralità della vittima non è assunta in chiave vendicativa o punitiva, ma in termini di riconoscimento, ascolto delle vittime e responsabilizzazione del reo. Nessun intento eticizzante: si tratta di una responsabilità laica, che può diventare impegno di libertà e che è rivolta prevalentemente al futuro. E' una responsabilità verso qualcun altro. In questo modello, la tutela della vittima si intreccia con la prevenzione del crimine, poiché il dialogo e il confronto mediato possono contribuire a ridurre la recidiva proprio perché si può lavorare, proprio nello spazio protetto di ascolto tipico di una mediazione, anche sui fattori criminogenetici e a promuovere la reintegrazione sociale. La risposta al crimine, quindi, non si limita all'irrogazione della pena, ma include forme di intervento dialogico e orientato alla ricomposizione, che soddisfano al contempo il bisogno di sicurezza collettiva e quello di giustizia personale delle vittime. In questa prospettiva, l'interesse alla tutela si salda con quello al cambiamento positivo, evitando sia la strumentalizzazione della vittima per fini securitari, sia il rischio di un'esclusione delle sue esigenze dal procedimento penale”.

**Ritiene che nella realtà della nostra società sia ben compreso l'assunto di papa Francesco: “La giustizia la si ricerca in modo adeguato solo per amore della giustizia stessa, per rispetto delle vittime, per prevenire nuovi crimini e in ordine a tutelare il bene comune, non come un presunto sfogo della propria ira”?**

“L'assunto del compianto papa Francesco è chiaro e profondamente ispirato da una visione etica e relazionale della giustizia. Tuttavia, nella realtà della nostra società esso non è ancora pienamente compreso né tradotto in prassi condivise. Permane una concezione della giustizia spesso legata all'idea di punizione come risposta immediata e rassicurante, radicata anche in un modello educativo che, pur evolvendosi, non ha ancora abbandonato del tutto logiche retributive e verticali. La giustizia riparativa rappresenta una via concreta per incarnare quel messaggio, ma per farlo occorre investire nella cultura e nella formazione, a partire dalla scuola. Introdurre pratiche riparative nei contesti educativi significa seminare nei più giovani la consapevolezza che la giustizia può essere anche dialogo, responsabilità condivisa, riconoscimento reciproco. Pur nella difficoltà del cammino, i segnali di cambiamento non mancano: cresce l'interesse per approcci trasformativi e relazionali, e si moltiplicano le esperienze, anche istituzionali, che integrano la giustizia riparativa. È in questo processo di progressiva diffusione che possiamo coltivare una speranza concreta, quella di una giustizia sempre più capace di promuovere il bene comune, nel rispetto della dignità di tutte le persone coinvolte”.